



**PONTIFICIUM CONSILIUM  
DE CULTURA**

**Pontificio Consiglio della Cultura**

**Assemblea Plenaria**

**6-9 Febbraio 2013**

*Culture Giovanili Emergenti*



**FORME DI PARTECIPAZIONE, CREATIVITA' E VOLONTARIATO  
Faraso Mihaja Bemahazaka**

Mi chiamo Fara, sono del Madagascar e da 3 anni studio Economia e Commercio a Firenze. Ho una laurea breve conseguita in Madagascar in Gestione dei trasporti e logistica. Ho 26 anni.

L'argomento che mi è stato proposto come mia testimonianza mi sta proprio a cuore, in quanto giovane donna africana: "Forme di partecipazione, creatività e volontariato".

Il Madagascar è un Paese con una popolazione molto giovane. Però molti fattori hanno impedito ai giovani di essere realmente protagonisti della propria vita e della vita del Paese. Essi non riescono a trovare facilmente la loro identità: da un lato vivono un complesso di inferiorità dovuto al fatto che l'Africa è stata sempre un continente che riceve aiuti; dall'altro si prova rancore per chi ha sfruttato il continente, senza riuscire a liberarsi di questi due sentimenti negativi. L'Africa avrebbe tanto da dare, ma il peso del colonialismo lo sentiamo ancora, indirettamente.

La religione tradizionale malgascia (credenze e riti tradizionali) è ancora diffusa ma l'annuncio cristiano con l'inculturazione, ha messo in luce gli aspetti belli della cultura, illuminandoli, purificandoli, senza sminuirli o appiattirli. L'Africa, nonostante molte differenze interne al continente, ha una propria unità culturale aperta al Trascendente (non puoi dire a un africano che Dio non esiste!), che si manifesta nell'accoglienza, nel desiderio di appartenenza ad un gruppo attivo pronto a servire non ad essere servito; il rapporto con gli antenati che si traduce anche nel rispetto delle persone adulte ecc. Questi valori si trasmettono ai giovani sia attraverso la famiglia con il proprio impianto tradizionale, come attraverso la fede cristiana.

Personalmente, provengo da una famiglia numerosa. Condividiamo con libertà tutto ciò che abbiamo: le nostre cose, l'affetto, l'amicizia, il tempo, ed è importante restare in pace e uniti tra di noi. La comunione sperimentata in casa mi ha insegnato ad andare oltre me stessa e i miei cari, così con un gruppo di giovani del mio paese ogni anno facciamo una comunione dei beni (vestiti, cibo, soldi,...) da poter dare ai bisognosi durante le feste natalizie; doniamo anche il nostro tempo e ascolto ai carcerati per alleggerire la sofferenza dentro un ambiente miserabile, facendo delle pulizie. E alla fine non solo questa gente a cui facciamo questi atti d'amore rimane colpita ma anche altri (associazioni, i responsabili pubblici) che cominciano a cambiare le cose.

Come tanti giovani, ho in me il desiderio di fare qualcosa di grande, desiderando tradurre la spiritualità in azione per il bene della mia gente, offrire la mia vita per salvare altri giovani che si stanno perdendo, che non vedono un futuro possibile e buono.

A 16 anni, ho partecipato ad un incontro mondiale dei Giovani per un mondo unito (espressione giovanile del Movimento dei Focolari) che hanno già fatto molte azioni, progetti in quasi tutte le parti del mondo, tra questi uno che si chiama Operazione Africa che ha visto questi giovani cominciare a vivere come i primi cristiani, mettendo in comune tutto ciò che avevano; questo agire è stato come una macchia d'olio che si espande fino a dove si trovano gli ultimi beneficiari del progetto, compresa me. Capisco che noi giovani siamo chiamati ad essere quell'ammortizzatore per far partire la grande opera di Dio: la fraternità universale.

Sono arrivata in Italia spinta dal desiderio di essere più radicata nella fede per essere Chiesa viva e per 10 mesi ho partecipato a una scuola di formazione per giovani a Loppiano, cittadella internazionale la cui legge principale è vivere secondo il Vangelo.

Arrivata in Italia, ho incontrato giovani di tutto il mondo di altre religioni, anche senza riferimento religioso, altre culture, altre visioni. È evidente che l'impatto non è stato facile. Come prima cosa ho capito che non potevo parlare agli altri della mia cultura senza averla prima compresa io stessa profondamente; e ho capito quanto fosse importante per me riconoscere in ciascun uomo le membra del mio stesso corpo, così che io non posso ferire l'altro senza ferire me stessa. Ciascun uomo ha qualcosa da dare anche attraverso tante piccole azioni, si dà e si riceve nella misura in cui si ama. Da qui nasce il dialogo interculturale, che comincia da un dialogo interpersonale perché il dialogo non è fra le culture ma fra le persone di diversa cultura. Il rapporto è basato sulla fiducia reciproca e sulla libertà di esprimere i propri pensieri, e in questo ci si affaccia ad una purificazione della propria cultura secondo la visione di Dio, che è Infinito e Amore. Quindi il dialogo è un'occasione di apertura all'amore reciproco. Altri giovani hanno perso questo desiderio perché magari la cultura non glielo ha trasmesso più e l'incontro fra di loro diventa la ricerca di Dio. Ma è proprio vero che altri giovani credono in se stessi, che non cercano Dio? Se testimonio anche la mia fede in modo semplice nasce un interesse da parte dei giovani che si sono allontanati. "La ricerca di Dio è naturale per ogni uomo; tutto il suo sforzo nella ricerca della verità e felicità è alla fine una ricerca di ciò che lo trasporta, lo appaga e lo coinvolge in maniera assoluta" (Youcat).

L'incontro con il Centro Internazionale Giorgio La Pira di Firenze, Centro diocesano dove ho svolto un anno di servizio civile volontario, mi ha permesso di approfondire ancora di più questa

visione mondiale fra i giovani, perché in questo luogo ho incontrato una moltitudine di volti diversi e di esperienze di vita: molti giovani studenti, ma anche tanti volti segnati dal peso dell'emigrazione forzata. Mi ha colpita la frase di Giorgio La Pira scritta nel 1939 (un momento terribile per l'Europa e per l'umanità che si andava come disintegrando) che dice: "Ogni uomo possiede qualche elemento spirituale che serve ad integrare la personalità di tutti gli altri. Ciascuno è debitore di tutti e tutti sono debitori di ciascuno. C'è, dunque, una relazione intrinseca di ciascuno a tutti (...), come in una sinfonia una nota è in relazione con tutte le altre, è questa la legge dell'integrazione che genera e presiede la società umana".

Capisco che l'integrazione è la reciprocità dell'amore. L'accoglienza che è espressione della cultura africana ma anche tratto tipico dell'umanità. Per questo la vedo anche nei miei amici di varia provenienza. La qualità di una società la si misura in tale senso, non sullo standard di vita, sul numero dei viaggi turistici o sul Prodotto Interno Lordo, ma dal grado di cultura dell'accoglienza, cioè dalla qualità delle relazioni umane e dei suoi standard etici. Il bene di tutti, la giustizia e la sicurezza, ne sono la conseguenza.

Come studente, con la spinta a unire le parte migliori dell'Africa e preservarle in un contesto culturale diverso, abbiamo (con alcuni studenti che hanno la volontà di partecipare) promosso l'Associazione degli studenti africani a Firenze. Vogliamo la fraternità universale ma prima occorre promuovere il genio della propria cultura, la quale deve trovare unità in se stessa. Quindi l'associazione sta in piedi nella misura in cui siamo capaci di comprenderci andando oltre le divisioni tribali o nazionali, e anche dalla nostra partecipazione sociale in università o nella città che ci accoglie, facendo emergere la bellezza, l'unità culturale africana e dei valori che la mantengono viva, anzitutto l'accoglienza, che compone la famiglia. All'inizio di questo anno accademico abbiamo aperto uno sportello a Firenze per stare vicini ai nuovi studenti arrivati (dando informazioni di base, aiutando nelle pratiche burocratiche...) e anche dando la possibilità di conoscere giovani di tutto il mondo e nuove realtà della vita sociale nella città di Firenze. Il nostro impegno di partecipazione alla vita studentesca e giovanile è per noi una esperienza di volontariato, cioè "dare gratuitamente"; Ed ecco che attraverso questo percorso che ha alla base il valore della condivisione e della gratuità del dono, si fanno le prime esperienze di partecipazione democratica,... ma non solo come "decisione o potere della maggioranza", ma una democrazia che nasce dal rapporto umano, che nasce dal basso, dalla relazione, dalla fatica, dall'aiutare tutti a dialogare, a comprendersi seppure con tante differenze, a dare a propria volta qualcosa.

Essendo giovane studente che un giorno desidera tornare nella propria terra di origine, questa unità plurima del popolo aiuta a costruire delle strutture che abbiano in se stesse questo DNA della relazione, che porta pace, giustizia, valorizzando le risorse per il bene comune dell'intera umanità, nel rispetto dell'ambiente.

Ma rafforzare l'idea cristiana della fraternità Universale, radicarci nella propria terra e dimostrare l'amore a fatti, là dove siamo potrebbe presentarsi in molti forme. Oggi i poveri, i ciechi, i morti, i peccatori... sono anche altri, hanno magari altri nomi: drogati, emarginati, handicappati, gente con visione parziale della vita, solo terrena ad esempio, gente ripiegata su se stessa, isolata, che odia, che propugna il delitto contro la vita di ogni età e l'immoralità. Abbiamo i giovani soli, famiglie spaccate, ammalati, moribondi perché senza soldi, vecchi abbandonati, giovani devianti, carcerati... Chiara Lubich disse: Gesù oggi verrebbe di nuovo a "morire per questa gente", per salvarla da tutti i mali. Ma Gesù è venuto venti secoli fa. Ora vuol tornare attraverso di noi. Gesù era giovane: vuol tornare soprattutto attraverso i giovani!"

Credo fortemente che occorra partire dalla vita, cioè ascoltare la Parola e vivere il Vangelo, amando tutti, con l'attenzione ai minimi, ai più bisognosi, in concreto, per passare poi anche all'azione più vasta, maturando una visione Politica, con impegno e proposte. Noi giovani che vogliamo puntare sulla fraternità universale non possiamo impegnarci nei vari ambienti sociali per fare solo qualcosa di

ripiego, per portare dei rimedi provvisori, ma per riuscire a risolvere i problemi possibilmente alla radice.”

Nel mese di settembre 2012, a Budapest, ho partecipato ad una manifestazione dei Giovani provenienti da tutto il mondo, (Genfest: raduno dei giovani dei Focolari) delle più varie culture ed etnie, mossi tutti dalla stessa idea, che è anche esperienza di vita e azione sociale.

Sono numerose le vie che percorriamo per costruire un mondo unito (tra famiglie, fra gruppi e movimenti, fra cristiani di varie denominazioni e tra fedeli di diverse religioni). Sono migliaia i giovani nel mondo che lo gridano con la loro vita: come Charles Moats di un ghetto nero de Los Angeles (USA), che ha testimoniato la fraternità a costo della vita; come Tenerat della Nigeria che è andato incontro ad un amico musulmano rischiando la pelle, come tanti degli "angeli del fango" di Genova o come i giovani della Thailandia, che durante l'alluvione non si sono risparmiati per andare incontro ai bisogni delle persone colpite.

Questa manifestazione era un luogo d'incontro in cui condividere attività, progetti e iniziative già in corso, come “Il Progetto Africa” sostenuto per decenni, o, per fare un esempio, “Skip a meal - Salta un pasto” in Costa Rica dove i giovani hanno messo in azione le iniziative più creative per raccogliere fondi per il Corno d’Africa dove oltre 12 milioni di persone vivono una situazione drammatica a causa di una siccità eccezionale. Una ragazza racconta: “È stata un’esperienza davvero insolita: l’entusiasmo, l’impegno, l’amore per questo volto di Gesù crocifisso e abbandonato e la certezza della Sua presenza tra di noi sono stati gli ingredienti essenziali del progetto, durante il quale ci siamo resi conto che non eravamo solo noi che aiutavamo l’Africa, ma anche l’Africa ci aiutava”. Non si trattava di un’attività di beneficenza, ma un’esperienza di arricchimento reciproco, l’opportunità di entrare nella cultura africana.

Un altro esempio è l’iniziativa portata avanti dai giovani di Milano con il carcere della loro città. Alla vigilia di Natale hanno lanciato l’idea di “Buono dentro e buono fuori” per raccogliere panettoni da regalare ai detenuti. Un gesto di condivisione al di là dei pregiudizi. La sfida è stata di non cercare sponsor, ma coinvolgere più persone possibili e sensibilizzarle sulla realtà del carcere. “Non ci importa se sono buoni o cattivi, colpevoli o innocenti, ma che certo hanno bisogno di un gesto di amore”. Aprire l’iniziativa a tutti quanti, anziché cercare uno sponsor, è un appello a scegliere il bene, a mettersi in gioco in prima persona, a uscire di casa e comprare un regalo per un uomo o una donna che magari ha ucciso, o si è macchiata di altri reati gravi, oppure per un innocente non ascoltato, non creduto e umiliato.

“Io sono perché noi siamo” (filosofia Ubuntu). Siamo tutti parte di questa rete mondiale di unità che si sta tessendo. Sta a noi continuare a lavorare per costruire una nuova umanità.

Il desiderio di intessere una rete mondiale ha portato noi Giovani per un Mondo Unito a istituire lo *United World Project* (Progetto Mondo Unito) che raccoglie tutte le esperienze portate avanti non solo dai giovani, ma dalle istituzioni, dalle diocesi e che portino avanti il lento, ma inarrestabile cammino dell’umanità verso la fraternità. Quale lo scopo? Incrementare e diffondere la cultura della fraternità. Tutte le azioni che vediamo intorno a noi, messe in atto da associazioni, da chiunque e che vanno verso l’unità, possiamo chiamarle *Progetto Mondo Unito* e mettere insieme così un insieme di frammenti di fraternità per dare visibilità al Bene che avanza. I *frammenti di fraternità*, nome dato da Chiara Lubich a micro iniziative locali e universali, di singoli e di gruppi, che incrementano la fraternità, capaci di offrire soluzione a qualche problema sociale, come una condizione di povertà, un contesto di conflitto, dei diritti violati, delle emarginazioni da recuperare ecc., rappresentano solo la punta di un iceberg. Si tratta di frammenti di fraternità visibili, per superare problemi evidenti. C’è poi la parte sommersa dell’iceberg: una fraternità quotidiana, dello stare assieme nei momenti normali, del volersi bene e vivere da fratelli.

Abbiamo lanciato una **raccolta mondiale di firme** (puntiamo a 50.000 firme entro maggio). Con la nostra firma ci impegniamo:

- a vivere la “Regola d’oro”, comune alle grandi religioni: *“fai agli altri ciò che vorresti fosse fatto a te”*
- a sostenere la futura costituzione dell’“Osservatorio permanente sulla fraternità” per far conoscere e promuovere esperienze di fraternità messe in atto da singoli, gruppi e istituzioni
- a chiedere il riconoscimento a livello istituzionale e internazionale di un’altra attività dei GMU, già operativa da 15 anni: la Settimana Mondo Unito. Giorni costellati da iniziative di fraternità per incidere sull’opinione pubblica.

Nel frattempo stiamo documentando macro e micro iniziative di fraternità che descrivano in modo più scientifico quanto realizziamo. L’obiettivo è di consegnare alle Commissioni nazionali dell’UNESCO questa raccolta e poi realizzare un dossier da presentare alla Sede centrale dell’UNESCO a Parigi.

E’ un progetto ambizioso perché animato da una grande idealità che è il disegno di Dio sul mondo: la fraternità universale; e desidera coinvolge tutte le persone che credono nei valori più alti dell’uomo.